

GIOVANNI BOCCACCIO, IL FILOCOLO

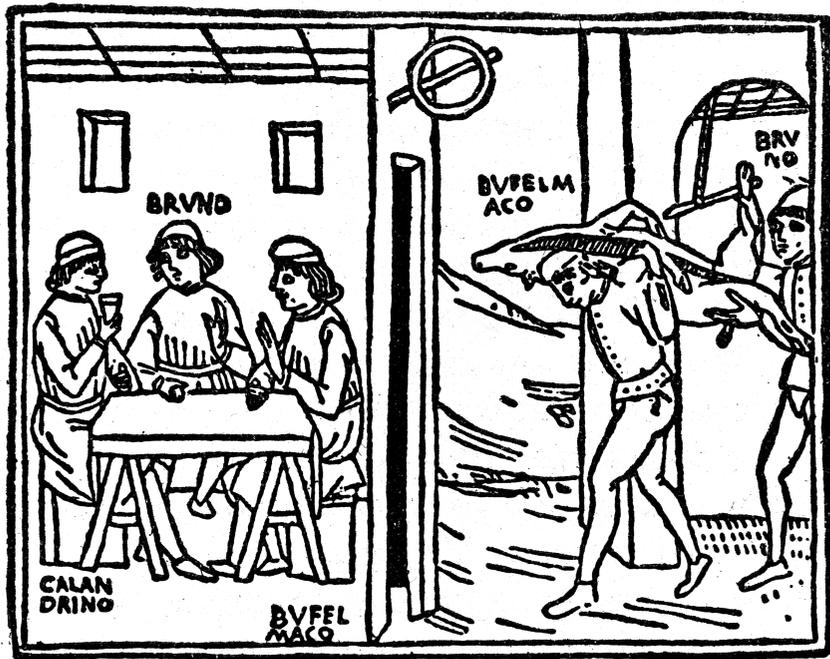


Filocolo di Boccaccio, pagina miniata con capolettera e cornici a intreccio su fondo oro, stemma con le armi dei Gonzaga e miniatura con quattro eleganti giovani in un giardino cinto da mura (Mantova, 1463-64).

Gli anni napoletani sono per Boccaccio gli anni di una iniziazione, *anche* letteraria; sono anni di formazione e di sperimentazioni il cui primo rilevante risultato si concretizza, significativamente, nella forma della prosa e ruota tutto intorno al tema amoroso.

«Le varie ed eterogenee sperimentazioni di Boccaccio si muovono verso una direzione il cui centro reale non è l'espressione lirica, ma il racconto, la narrazione. Dentro la passione letteraria coltivata fin dall'infanzia si isola una convinta e condivisa vocazione narrativa, destinata a realizzarsi in generi diversificati. La sua prima opera di rilievo è il *Filocolo*, un lungo, fluviale romanzo in prosa che tiene occupato lo scrittore "per più anni" di "graziosa fatica", con ogni probabilità per circa tre anni, dal 1336 al 1338. La "graziosa fatica" tollerata dall'autore sembra intenzionalmente sovrapporsi alla "fatica" sopportata dal protagonista del romanzo, Florio, che è una "fatica d'amore" [...]. La connessione tra autore e personaggio, narratore e storia raccontata costituisce, nella prospettiva del punto di vista del narratore che fa coincidere fatica narrativa personale con fatica amorosa del protagonista, una delle frequenti presenze di dimensione metaletteraria che caratterizzano il libro». Florio, che muta il suo nome in Filocolo, conduce una «avventurosa ricerca che lo condurrà, nel travagliato percorso di una *quête* ['ricerca'] amorosa che si imbatte sì in ostacoli ma non conosce dubbi o contraddizioni, a ritrovare e a legare definitivamente a sé Biancifiore», l'amata da cui gli eventi lo hanno separato. «Nel corso dell'intera avventura romanzesca Florio accumula una serie di esperienze che indicano un processo di maturazione e di acquisizione di valori eletti. [...]»; e un percorso parallelo al suo compie anche Boccaccio, nel corso della sua scrittura, cosicché «il *Filocolo* è da intendersi come romanzo che sviluppa il racconto di una doppia iniziazione. C'è, naturalmente, l'iniziazione di Florio, la cui *aventure* diventa *quête* [...]. A fianco di quella di Florio percorre la distesa compagine del *Filocolo* anche l'altra iniziazione: quella dello scrittore, perché l'itinerario del romanzo è anche itinerario di crescita letteraria» (L. Surdich, *Boccaccio*, Bologna, il Mulino, 2008).

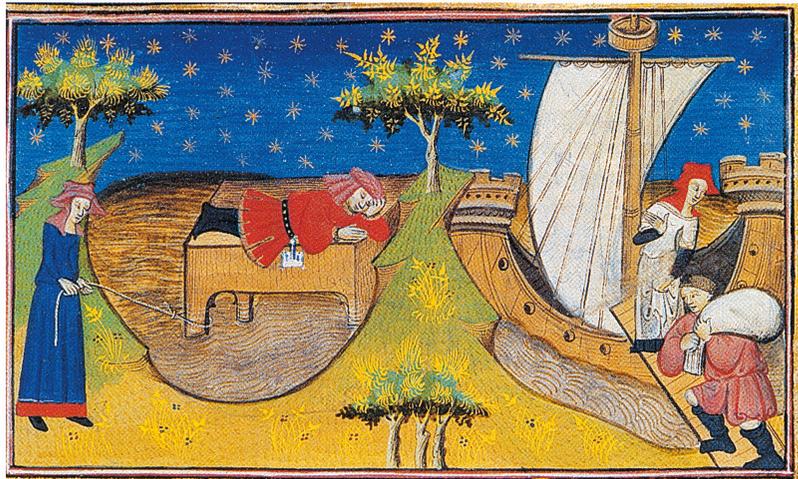
CALANDRINO, BRUNO E BUFFALMACCO



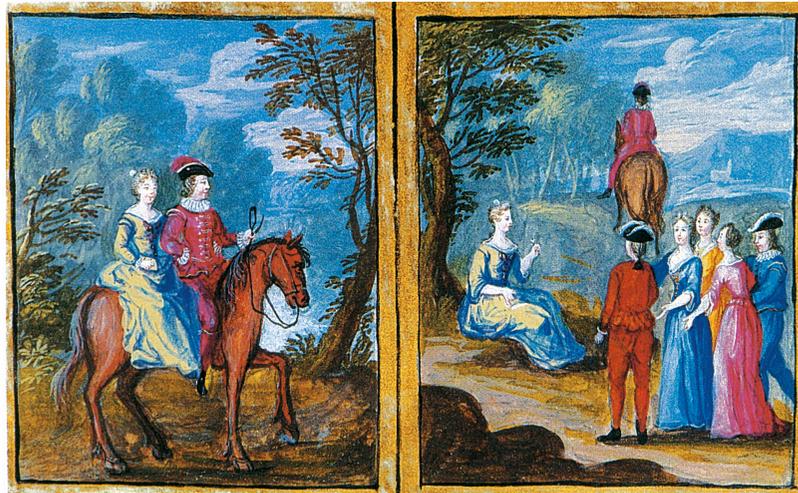
Calandrino, Bruno e Buffalmacco, incisione dal *Decameron* di Boccaccio (Venezia, 1492).

«Si potrebbe dire che la geografia boccacciana è un universo che si espande a cerchi concentrici, talvolta mantenendo una linea di rapporto tra il centro e la periferia (linea, che spesso è rappresentata dai personaggi fiorentini, che, continuando a conservare intatta la loro identità d'origine, si muovono in ambienti anche molto lontani dalla loro città di provenienza). Il centro è rappresentato, solidamente, dalle storie ambientate a Firenze e nel suo contado, e agite da personaggi generalmente fiorentini, con qualche escursione in altri luoghi»: un ambito che coincide, per lo più, con le novelle di motto e con quelle di beffa, le quali spesso e in diverso modo si legano a fatti o personaggi della cronaca cittadina, come nel caso delle cinque storie che hanno per protagonisti Bruno e Buffalmacco (tutte, appunto, di ambientazione fiorentina)». (A. Asor Rosa, *Decameron* di Giovanni Boccaccio, in *Letteratura italiana. Le Opere. vol. I, Dalle Origini al Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1992). Notevole è tuttavia il fatto che meno della metà delle cento novelle del *Decameron* hanno protagonisti o sono di ambientazione fiorentina e toscana, mentre vi è una straordinaria apertura agli spazi che si collocano fuori da Firenze e dal suo territorio.

LANDOLFO RUFOLO E MADONNA ORETTA



Traduzione in francese di Laurent de Premierfait, *Decameron*, novella di Landolfo, miniatura, secondo quarto del xv secolo (Vienna, Österreichische Nationalbibliothek).



Traduzione in francese di Laurent de Premierfait, *Decameron*, Madonna Oretta, miniatura, fine XVII secolo (Parigi, Bibliothèque nationale de France).

Il *Decameron* sorprende per la sua «straordinaria apertura di orizzonti», cui corrisponde la «straordinaria ricchezza delle tematiche, dei costumi, delle caratterizzazioni dei personaggi [...]». Oltre le mura di Firenze abbiamo un'Italia vivacissimamente rappresentata, con una particolare predilezione per Siena, Venezia, Bologna e la Romagna, Napoli e la Sicilia (località e zone [a Boccaccio] in gran parte note in conseguenza dei suoi soggiorni e viaggi; oppure conosciute per informazioni pervenutegli di prima mano: per esempio, la conoscenza minuziosa della Sicilia risale al periodo napoletano). Ma soprattutto abbiamo un'inconsueta apertura europea, e una fantastica proposta mediterranea, che si spinge a contemplare con curiosità infaticabile, ma anche con atteggiamento estremamente rispettoso, popolazioni, razze e religioni fuori dell'orbita cristiana» (A. Asor Rosa, *Decameron* di Giovanni Boccaccio, in *Letteratura italiana. Le Opere. Vol. I, Dalle Origini al Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1992). Tra due spazi, dunque, si dividono le cento novelle boccacciane: lo spazio chiuso delle mura cittadine, da un lato; lo spazio aperto, che può essere anche quello del mare sconfinato o delle terre remote, dall'altro. E a diversi spazi corrispondono diversi paesaggi, certamente meno convenzionali di quelli tratteggiati dai miniaturisti che accompagnarono il *Decameron* con le loro illustrazioni. Convenzionale, ad esempio, anche perché del tutto privo di profondità narrativa, è il paesaggio della miniatura che illustra la novella di Landolfo Rufolo.